

INDICE

2018 © by Valore Scuola coop. a r.l.
via Leopoldo Serra, 31 - Roma

Redazione: Loredana Fasciolo
Grafica: Luciano Vagaggini

ISBN 978-88-99900-22-9

L'editore è a disposizione degli aventi diritto
che non è stato possibile contattare

6	PRESENTAZIONE <i>di Gianluca Lacoppola</i>
	PREMESSE
9	Le lotte per i diritti del lavoro sono le lotte per la difesa della democrazia <i>di Paola Galgani</i>
11	Per un antifascismo militante <i>di Luigi Remaschi</i>
15	INTRODUZIONE Le ragioni di una ricerca <i>di Roberto Bianchi e Simone Neri Serneri</i>
19	Firenze e le sue fabbriche <i>di Cecilia Pezza</i>
49	Antifascismo, ribellismo operaio e resistenza <i>di Federico Gestri</i>
111	RINGRAZIAMENTI
113	FONDI ARCHIVISTICI
117	BIBLIOGRAFIA
127	ABBREVIAZIONI

La pubblicazione fa parte dell'iniziativa di ANPI – Comitato provinciale di Firenze “L’antifascismo nelle fabbriche fiorentine”, finanziata dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le celebrazioni per il 70° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

Presentazione

GIANLUCA LACOPPOLA

ANPI Sezione Di Vittorio di Firenze

Con questa pubblicazione si conclude il progetto di ANPI Firenze, *L'antifascismo nelle fabbriche fiorentine*, finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, in occasione del 70° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione.

Un progetto diviso sostanzialmente in due parti. La prima ha riguardato l'assegnazione di due borse di ricerca, rivolte a giovani laureati, per studiare le condizioni dell'antifascismo durante la dittatura fascista nelle fabbriche fiorentine, sotto la responsabilità scientifica dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea e del Dipartimento SAGAS dell'Università degli Studi di Firenze. A svolgere le ricerche sono state Federico Gestri e Cecilia Pezza, con l'impegno e il sostegno dei professori Roberto Bianchi e Simone Neri Serneri. Nel presente volume presentiamo i risultati di queste ricerche che hanno l'indubbio merito di aprire uno squarcio su una storia poco conosciuta, quella appunto dei lavoratori durante il Ventennio fascista e del ruolo svolto dalla dittatura nei luoghi di lavoro in termini di repressione e condizioni di vita e di produzione.

Un'altra parte del progetto ha invece prodotto una mostra fotografica *Storia di una lunga resistenza (1921-1945)* che ha avuto il merito di dare corpo, con foto e immagini di volantini clandestini antifascisti, alla lotta popolare contro l'avanzata fascista nel biennio 1921-1922, alla sotterranea resistenza durante la dittatura, fino agli scioperi del marzo 1944 e alla riconquista della libertà. Una mostra che è stata possibile grazie all'impegno di Jacopo Merlini ed Elena Mondovecchio, che hanno lavorato per raccogliere e ordinare il

materiale. Materiale messo a disposizione dalle Rsu di Pignone e Leonardo, dalla FLOG, dall'ISRT, dall'Archivio Storico della CGIL Toscana e da quello di Foto Locchi.

Proprio per presentare la mostra e i primi risultati delle due ricerche l'11 maggio scorso è stato organizzato un convegno nel Salone Di Vittorio della Camera del Lavoro di Firenze a cui hanno partecipato, oltre a Cecilia Pezza e Federico Gestri, la Segretaria della Camera del Lavoro Paola Galgani, il presidente dell'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea Simone Neri Serneri, Reale Tormentoni della RSU del Nuovo Pignone e a cui ha portato i suoi saluti Silvano Sarti presidente onorario di ANPI Firenze.

Un lavoro lungo, dunque, che è partito da una domanda a cui questo volume cerca di offrire una risposta. Cosa c'è stato, cosa si è mosso prima dell'avvio della Resistenza negli anni bui della dittatura fascista all'interno dei luoghi di lavoro? E in che termini nelle grandi fabbriche fiorentine la flebile fiammella dell'antifascismo ha continuato a resistere durante il lunghissimo Ventennio?

Ecco, l'antifascismo individuale e organizzato, costretto alla clandestinità e altrimenti condannato all'oblio, è l'asse centrale dell'indagine, lasciando invece in secondo piano l'epoca successiva e più conosciuta degli scioperi del marzo 1944 e della lotta partigiana, che rappresentano il riscatto delle classi subalterne di questo paese. Un'indagine che ha il merito di usare un approccio storico e che non è caduta nelle tentazioni assolute di esaltare la tenuta antifascista di luoghi come le fabbriche, affrontando in termini problematici il permanere di tendenze antifasciste, spesso legato al ribellismo delle classi popolari fiorentine, con il "consenso coatto" che il regime ha cercato costantemente di imporre.

Il risultato che ne esce è di sicuro interesse e rappresenta indicazioni e prospettive indispensabili per chi in futuro vorrà affrontare in modo ancor più sistematico questi argomenti.

Una ricerca, per concludere, che mette in luce come il fascismo abbia significato anche un netto peggioramento delle condizioni operaie (in termini di tutele, ritmi di lavoro, salario, libertà di associazione), confermando come la libertà e i diritti nei luoghi di lavoro siano condizioni essenziali per ogni democrazia.

PREMESSA di PAOLA GALGANI

Segretaria generale della Camera del Lavoro metropolitana di Firenze

La lotte per i diritti del lavoro sono le lotte per la difesa della democrazia

In primo luogo intendo ringraziare tutti coloro che hanno contribuito a creare questo lavoro. A partire dall'ANPI di Firenze e in particolare la sezione Di Vittorio, che hanno fortemente voluto questa ricerca; l'Istituto storico toscano della Resistenza e dell'età contemporanea, che con la sua competenza e impegno ha accompagnato l'approfondimento storico e di indagine; le Rsu di Pignone e Leonardo e la Flog che hanno dato una mano importante per il reperimento dei materiali soprattutto della mostra fotografica esposta in Camera del Lavoro a partire dall'11 maggio scorso. E il ringraziamento più importante spetta naturalmente a Federico Gestri e Cecilia Pezza che con la loro ricerca hanno riportato alla luce un lato poco studiato della storia di Firenze e delle classi lavoratrici cittadine.

Un lavoro nel complesso importante proprio perché si occupa di un periodo finora poco conosciuto e reso pubblico. Mentre infatti del periodo resistenziale sappiamo molto, molto meno sappiamo delle condizioni dei lavoratori e di quale siano state le forme di resistenza alla dittatura durante il Ventennio fascista.

La Camera del Lavoro di Firenze è tra le più antiche d'Italia. Era già una organizzazione importante prima della salita al potere del fascismo e dopo la guerra tornerà a esserlo ancor più. Nei periodi bui della dittatura viene sciolta eppure sotto traccia i lavoratori mantengono vive talune aspirazioni per un lavoro più giusto e per la riconquista della libertà contro l'oppressione fascista in fabbrica.

Due le questioni che mi limito a sottolineare, una di carattere generale e una di carattere locale. Le lotte per il lavoro, il salario,

le condizioni di lavoro, le libertà sindacali che anticipano il fascismo sono le lotte per la democrazia, e ancora oggi il legame tra lotte per i diritti del lavoro e la democrazia è quanto mai attuale. Nella misura in cui diminuiscono gli spazi dei diritti dei lavoratori e delle lavoratrici diminuiscono anche gli spazi della democrazia. Questo è un tema che dovrebbe interessare tutti ed elevare la nostra soglia di attenzione: quando si attaccano i lavoratori, i loro diritti, le loro tutele, i loro sindacati, non si peggiorano solo le condizioni di quei lavoratori, ma si mette in discussione l'agire democratico di tutti i cittadini.

La seconda questione riguarda il fatto che in questa città già durante il Ventennio fascista la borghesia fiorentina decide, e non per scelte semplicemente urbanistiche, che era necessario far uscire il lavoro dal centro della città e portarlo a confini agricoli. Una scelta politica di spostare non solo l'attività produttiva, ma la stessa classe operaia ai margini cittadini di Rifredi per rendere evidente come il centro cittadino dovesse appartenere alla borghesia. Altro tema che riconduce all'attuale idea di città e di sviluppo urbano che continua a svuotare il centro dei suoi cittadini.

Nel corso degli anni Cinquanta la Camera del lavoro, con la sottoscrizione dei lavoratori, decide di restare in centro, tra Piazza Santa Croce e Piazza Signoria. La scelta non era casuale, era il lavoro che continuava a presidiare il centro della città, una sede con un forte valore politico dstando grande scandalo nella borghesia dell'epoca perché i lavoratori scelgono come sede il palazzo della famiglia Peruzzi. La permanenza della Camera del lavoro ancora oggi in questo palazzo rimanda a quei valori di dare valore e centralità al lavoro: scelta politica forte e importante.

La conoscenza di cosa siamo stati, del perché abbiamo fatto determinate scelte, di cosa hanno voluto dire i lavoratori per questa città è importante non solo per conservare la memoria ma perché se vogliamo scegliere il futuro dobbiamo prima di tutto conoscere il passato, da dove veniamo, anche per evitare il rischio di fare delle scelte sbagliate.

PREMESSA di LUIGI REMASCHI
Presidente Anpi Provinciale di Firenze

Per un antifascismo militante

Giorgio Steiner negli anni sessanta, ripensando all'inquietante e sconvolgente turbamento, inestinguibile sedimento dell'orrore della guerra e dell'inarrivabile disumanità della Shoah, definiva la nostra condizione: «Noi siamo quelli che sono venuti dopo e che possono constatare come nella specie umana possano allignare individui che la sera ascoltano una sonata di Schubert e leggono le liriche di R. M. Rilke, e la mattina seguente si recano a fare il loro lavoro ad Auschwitz».

La memoria generava allora sobbalzi e impediva il sedimento di una greve caligine e il diffondersi di una sottile aporia etica.

È trascorso mezzo secolo dal pensiero di Steiner e a noi tocca di misurarci ogni giorno con il rovello di chi ancora avverte forte il genoma essenziale declamato da Piero Calamandrei «Ora e sempre Resistenza», all'interno di un contesto culturale, civile, politico devastato da una sorta di evaporazione di quegli anticorpi su cui si costituisce e si tiene una comunità di uguali: l'*epos*, la parola che costruisce relazioni, significato, identità collettiva; l'*ethos*, il sistema di valori condivisi; il *melos*, il canto lirico che sublima gioie, dolori, aspirazioni, sogni delle persone e li trascende verso una dimensione cosmica.

Decadute oramai le grandi narrazioni comuni su cui si è articolata la storia popolare del "secolo breve", non è difficile individuare nel lavoro, ancora e sempre, il più solido (forse unico) elemento su cui ricomporre un impianto sistematico di valori, relazioni, saperi, pulsioni fortemente condivisi dal popolo (sì, affermiamo questa parola troppa negletta: popolo!) per restitui-

re a una convivenza i crismi di dignità, ordine democratico, empatia, voglia di utopia.

Dedicarsi a questa impresa epica è una necessità antropologica a cui non può sottrarsi chiunque avverta una sintonia con il significato profondo della parola “antifascismo”.

Tale significato può cadere in oblio per il duplice effetto della naturale consunzione temporale, e dell'opera infame di chi produce ignoranza e paura.

L'assioma gramsciano dello studio, dell'intelligenza, e del pensiero critico rappresenta al tempo stesso gli anticorpi e il provvido enzima contro l'ignoranza, e l'alimento essenziale per immaginare e provare a dare corpo a quella nuova idea di società, di cui silloge assoluta è l'articolo 1 della nostra Costituzione Repubblicana antifascista.

Per questo avvertiamo l'insostituibile importanza della ricerca storica che restituisca un'efficace sinopia a quel difficile, complesso, talora improbabile mosaico che oggi i sinceri antifascisti sono chiamati a comporre.

Dalla ricerca, dai suoi caratteri, da quel mondo del lavoro così problematico, si stagliano epigoni, eroi anonimi, vicende corali, non finalizzati a una pur importante funzione estetica, una sorta di edizione letteraria di Pellizza da Volpedo.

Emerge nella dura materialità della vita di persone in carne e ossa, nella condizione reale del lavoro, dell'organizzazione, degli iniqui rapporti di dominio, l'embrione di quella istanza rivoluzionaria in cui la ribellione istintiva individuale diviene progressivamente coscienza comune, premessa e condizione per cambiare lo stato delle cose, attraverso il conflitto.

Irrompe nella storia, per la prima volta, un protagonista di massa che sovverte il regime e avvia la storia di un nuovo ordine.

Nell'armamentario del “buon antifascista” vi sarà sempre più bisogno di conoscenze e acquisizioni significative e inoppugnabili che parlino chiaramente all'oggi, con la consapevolezza che questo impegno non solo è possibile, ma è destinato a prevalere.

L'antifascismo nelle fabbriche fiorentine

Storia di una lunga resistenza, 1921-1944